ANNO I. Torino, Giovedì 19 ottobre 1848. *Num.* 220.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 18 OTTOBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

In sì grave preoccupazione d'animi, come ora siamo, un menomo incidente s'attira l'attenzione, e l'occhio fatto più penetrativo da quella febbre che ci agita e ci divora cerca anche nelle cose di minor interesse un filo di luce. Chi ha seguito nella tornata d'oggi quella tiritera della verifica de' poteri ha potuto persuadersene. Si trattava di pura formalità, già conoscevasi l'espressione degli uffici dietro cui la camera non poteva guari esitare a pronunciarsi. Pure tutti gli sguardi erano tesi avidamente verso la tribuna, quasi di mezzo a quelle formule monotone e fredde avesse potuto escire la parola di salute.

E grazie a Dio quell'operazione, piena di tante noie per chi la fa e chi ha carico di conoscerla, è compiuta. Se la giornata non si può dire delle più felici, non è però sterile. La parte che per il paese è sempre la più infruttuosa, è fatta. Così gli Onorevoli avesser saputo pienamente approfittare del tempo che restava per compiere la elezione della presidenza. E specialmente a que' che siedono alla destra e nel centro vogliamo sia rivolto questo nostro rimprovero. Al vederli lasciare i loro posti, quasi alla coda dei ministri, s'avrebbe detto che il nome di Gioberti che era sul labbro di tutti per farlo uscire dall'urna ad onorare la presidenza, loro bruciasse il cuore.

Le relazioni degli uffici diedero luogo a due incidenti che vorremmo non isfuggissero così di leggieri ai nostri lettori. Per la elezione del ministro dell'interno si notarono due fatti che intimamente non inchiudono forza valevole ad annullare i suffragi, ma sono pur tali che rivelano come si spieghi gelosa l'opinione del paese. Ciò n'è di buon augurio per l'avvenire politico della nostra patria. Avremmo solo desiderato che altri avesse potuto valutare siffatta circostanza che è ben severa lezione, e non quel Michelini, a cui professiamo pure affetto sincero ma non possiamo disconoscere il difetto d'una sdrucciola parola che spesso sforma e tradisce il concetto. Per la elezione d'un altro ministro si condannava l'estrema trascuranza d'un circondario, di cui neppure un elettore entrava in una delle sessioni. Noi aderiamo alle conclusioni dell'ufficio su ciò, perocchè davanti all'esercizio del diritto il più grande e il più santo non conosciamo sacrificio che non sia leggerisssimo e forse per tale indifferenza vergognosa vediamo mancare alla Camera uno de' più bravi soldati dell'Italiana indipendenza.

A domani la grande giornata, onde ha da venire un po' di luce a rischiarare la nostra presente situazione. Noi non ci aspettiamo certo che le spiegazioni, le quali vanno a darsi, possano tornar soddisfacenti a quell'ansia che occupa lo spirito d'ogni cittadino italiano; non ci aspettiamo che tutto sia messo in luce e sulle tre fatali parole, *armistizio, mediazione e guerra* ci si venga a dare piena conoscenza. Il presente ministero, con tutta la sua buona volontà, manca troppo di coraggio per far questo. Faccia solo Dio che i partiti non vengano a triste scissure, e, quando la nazione aspetta salute, non nascano scandali! Calma e confidenza, fermezza ed unione; e che il parlamento, come abbiam diritto ad attenderci, sia il nostro faro di salvezza!

LA GUERRA, NO! NO!

La guerra, no! no! è il grido che l'altro ieri partiva dalle gallerie, in proposito di alcune parole del deputato Valerio. Per verità, era il grido di pochi, ma sappiamo che è nella persuasione di molti, massime dei più inesperti, e che lo hanno fatto passare persino nel cuore di una parte delle truppe. Ma la guerra, no! no! è un assurdo. Quando la guerra è incominciata, bisogna finirla; e per finirla, vuolvi la pace, e per stabilire la pace vuolvi un trattato che la garentisca: perchè nissuno può sfidare una guerra, e può, quando gli attalenta, dire: « Io non voglio battermi più; fa quello che vuoi, io me ne torno a casa ». Il nemico risponde: « Tanto meglio, va pure a casa tua, deponi le armi; ed io ti verrò dietro, e ti caccierò via, e m'impadronirò della tua casa ».

Nissuno può dire: la guerra, no! no! Non lo può dire il re, non il ministero, non le camere, non la nazione. Essa è incominciata, e per finirla non basta la nostra volontà, ma deve concorrervi anche quella del nemico. La guerra esiste anco al presente, perchè un armistizio non è che una sospensione di battaglie, ma non ratifica il termine della guerra. Infatti, noi siamo ancora in istato di guerra, noi teniamo in piedi da 110 a 120,000 uomini, noi dobbiamo cibarli, alloggiarli, vestirli; e se Radetzky ci premonisse che l'armistizio cessa, fra otto giorni quelle truppe dovrebbero entrare in campagna anche loro malgrado; e se fuggono o si lasciano vincere, il Piemonte dovrebbe sottostare a quelle medesime infelicissime sorti, a cui ora soggiaciono il Veneto e la Lombardia. Radetzky vorrà pane, vino, carne, acquavite, aceto, olio, candele, panni, scarpe, camicie pe' suoi soldati; vorrà fieno, avena, paglia pe' suoi cavalli; vorrà case, chiese, palazzi, ville, per gli alloggi; vorrà denari, un po' per lui, un po' per dar la paga a' suoi soldati; e tutte queste cose le forniranno, non l'artigiano, non il contadino, non il proletario, ma i ricchi: l'artigiano, il contadino, il proletario, pagheranno colla mancanza del lavoro, colla perdita del poco che hanno, col patire la fame, gli stenti, le malattie contaggiose, di cui essi sono sempre le prime vittime; ma le somme effettive di denaro, le dovranno sborsare i ricchi.

I così detti nobili del codino dicono: « Se verrà Radetzky, egli abbasserà questa ciurmaglia di democratici, e ristabilirà gli antichi privilegi ». È però difficile che Radetzky la pensi così: egli è campione del dispotismo, ma non ama nè i nobili, nè i preti, perchè egli, arrabbiato sino alle unghie, segue l'antico sistema dell'Austria; la quale nel suo dispotismo è essenzialmente democratica, e da Maria Teresa a questi giorni ha sempre inclinato ad abbassare l'influenza degli ecclesiastici e quella della nobiltà, ed a tarpare i loro privilegi. Non fu l'Austria che ha mediatizzato tanti principi, marchesi, conti e baroni sovrani di cui formicolava la Germania? Non fu l'Austria che ha posto in uso un diritto pubblico ecclesiastico tutto fondato sulle costituzioni imperiali, che ha ridotto i vescovi alla condizione di commissari del governo, ed ha convertito il papa in un burocratico vidimatore degli atti di sua maestà? Non fu l'Austria che ha fatto massacrare la nobiltà in Polonia, l'ha insidiata o perseguitata in Ungheria, e che ha annichilato ogni loro prerogativa ne' suoi stati ereditari?

Ma posto pure che sia come i codinisti si persuadono, siccome essi sono tra coloro che hanno denari, così essi pure dovranno pagare. Vedete, dirà Radetzky, io vengo per amor vostro, per fare un servizio a voi, e per restituirvi nello stato antico: ma intanto ho bisogno di denari; voi ne avete, dunque datemene. I comuni saranno aggravati di spese, e siccome dovranno contribuire fra 24 ore, così il sindaco ed i consiglieri diranno: signor Radetzky, senza rovinare di pianta questo povero comune, noi non possiamo fornire tutto che domandate. In tutto il comune appena ci sono una ventina di vacche, ed un centinaio fra polli e maiali; appena vi sono due o tre ricchi che abbiano riposte di biade, vini e denari. — Or bene, dirà Radetzky, datemi pure quelle venti vacche, e quel centinaio tra polli e maiali, e pigliate pure dai ricchi i denari, i vini e le biade. — I contadini sclameranno: Come! volete pigliarmi quel poco che ho, e in che consiste tutto il mio avere? — Radetzky risponderà, taci villano che sei; tu non hai voluto far la guerra; i miei soldati la fanno per te; è dunque giusto che essi mangino e bevino e vivano a tue spese.

I sindaci diranno ancora: dove piglieremo tante coperte e tanti letti, quanti ne volete? dove alloggeremo tutta questa gente? — I letti e le coperte pigliatele dove si trovano: risponderà Radetzky. I frati, le monache, il vescovo, il paroco, i contadini, i signori ne avranno senza dubbio. E quanto all'alloggio, di chi è quella casa grande? — È del signor conte A. — E quell'altra? — Del signor marchese B. — Da bravi dunque. Alloggiateli in casa del conte A e del marchese B; sono miei buoni amici, e saranno lietissimo di poter avere per ospiti i miei bravi Croati. Essi sono disciplinatissimi. Tutto al più non guasteranno che qualche tappezzeria, qualche specchio; nè si prenderanno se non qualche pendolo, qualche oggetto di oro o di argento; ma i muri resteranno intatti, tranne che non vi appicchino il fuoco; e in questo caso, pensate che è d'inverno, ed essere ben giusto che anche i Croati si scaldino.

E queste non sono celie. Radetzky spoglia gli uni sotto il pretesto che sono nemici, e spoglia gli altri sotto il pretesto che sono amici; e spoglia tutti, ricchi e poveri, nobili e plebei, perchè non ha altro mezzo tranne il saccheggio organizzato per mantenere il suo esercito. Con questo mezzo lo mantiene in Lombardia, con questo mezzo lo manterrà in Piemonte, se per avventura quelli che gridano; La guerra, no! no! gli concederanno di venirci a fare una visita.

Soggiungono costoro: noi non vogliamo la guerra, perchè vogliamo la pace. Si faccia dunque la pace, *ad ogni costo*.

Sentiamo un po' come si potrebbe fare questa pace *ad ogni costo*. Si rinunci al Veneto; — non basta. — Si rinunci alla Lombardia; — non basta. — Si rinunci ai ducati; — non basta — Come! — non basta ancora? — No, signori: l'Austria domanda anche le spese della guerra, e queste spese le fa sommare ad un centinaio e più di milioni; e se vuole la pace ad ogni costo, il Piemonte dovrà pagare anco questi; e se vi aggiungiamo le spese già incontrate, il Piemonte si troverà caricato di 250 a 300 milioni; e questo sarà il prezzo della guerra, no! no! Il numerario è già scarso, gl'interessi sono già ingordi, e quando lo stato sarà aggravato egli solo di questo debito enorme, farà d'uopo accrescere le imposte, stagneranno le industrie, il numerario diventerà più scarso, cresceranno le angustie dei privati e la miseria pubblica.

Si aggiunga che una pace di questo genere, toglie allo stato la forza morale al di dentro, il credito al di fuori; il governo sarà debole, infelice, in balia delle fazioni e dei malcontento, e il disordine generale anderà a colpire la fortuna, la quiete e il bene anco dei privati: e tutti si accorgeranno che una pace ad ogni costo, una pace disonorante, una pace ottenuta colla guerra, no! no! sarà peggiore di una guerra, anzi si convertirà in una guerra continua; e che nissuna vera, solida ed onorevole pace si può ottenere se non colla guerra sì! sì!

Si aggiunga che l'esercito resterà disonorato; che quest'esercito savoiardo, che ha sempre avuto fama di valorosissimo; che colle sue battaglie e colle sue vittorie, ha non solo difeso e salvato lo Stato in occasioni eziandio pericolosissime, ma che lo ha pure accresciuto di territorio e di potenza al di dentro, e di considerazione al di fuori: ora tutto in un tratto, e alla vigilia forse di una guerra generale, rinuncia alla propria celebrità, e si pone da sè medesimo nella triste condizione di essere disprezzato. Che si dirà di lui? che è vile, che non ha coraggio, che ha paura di quei Croati, ch'egli medesimo per più mesi si cacciò dinanzi a punta di baionetta. Eppure i Croati sono quegli stessi che avete vinti altre volte; son quegli stessi che avete veduti foggire dinanzi a voi tante altre volte. Che si dirà degli officiali piemontesi? che si dirà di loro, in Francia, in Inghilterra, in Germania, in tutta l'Europa? Si dirà che mancano di coraggio e di onor militare; che non sentono l'orgoglio delle loro armi; che profanano la gloria delle loro bandiere; che portano la spada e le spalline per pompa; che un disastro, fra i più comuni negli accidenti della guerra, gli ha avviliti per tal modo, che non osano più mostrarsi al nemico. Con che animo potranno essi camminare a paro di un ufficiale straniero? con che animo potranno essi sopportare i rimproveri o gli affronti? E i soldati ed ufficiali piemontesi che erano in proverbio di prodi, non passeranno in proverbio come i soldati del Papa?

Alcuni dicono: se la guerra la volete, fatela voi. — Ciascuna condizione ha la sua incombenza; e quella della milizia si è di procurare la sicurezza e la difesa della patria e di combattere pei suoi diritti e pel suo onore. Ella è mantenuta e stipendiata per questo, ed è per questo che ufficiali e generali ricevono stipendii, titoli, onori, distinzioni. Ma se dicono; noi vogliamo godere gli stipendi, gli onori, le distinzioni e non vogliamo adempire i doveri, od affrontare i disagi e i pericoli annessi ai medesimi, quale risposta si meriterà?

La milizia è un dovere di tutti: ogni cittadino vi prende parte al suo tempo; ma questo tempo è passato per gli uni e incomincia a correre per gli altri: ed è strano che soldati, che ufficiali, che generali dicano: se volete la guerra fatela voi. E perchè dunque portate la spada? perchè voi ufficiali e generali avete scelta questa vocazione, e non vi faceste piuttosto preti o frati? Si compatisce il soldato gregario, che segue l'impulso altrui; ma quale è

l'ufficiale o il generale in alcuna parte dell'Europa ove l'orgoglio militare si tenga in qualche concetto, e che osasse dire ai borghesi: Se volete la guerra fatela voi. Se un tale vi fosse, gli stessi suoi colleghi lo processerebbero e lo giudicherebbero indegno di mai più portare uniforme.

Altri soggiungono: noi siamo pronti a marciare di nuovo ed a batterci di nuovo coi nemici: ma non vogliamo andare a *certo macello*. Ci diano capi che sappiano comandare e guidarci, ed eccoci quì. Il nostro braccio e il nostro sangue è per la patria.

Viva costoro: che sono onore del loro paese e dell'uniforme che portano. Tocca al ministero di dare una risposta a questi valorosi; ma il ministero tergiversatore e temporizzatore, il ministero che vuole pace senza guerra, per avere poi guerra senza pace, che cosa risponde?

Egli aspetta la mediazione: e questa mediazione, che somiglia l'accidia in un campo di funghi, è omai due mesi e mezzo che è in cammino, e non ha ancora fatto un passo più in là del luogo ove stava il primo giorno. Sir Abercrombie ci pianta delle carote; lord Palmerston ha il suo da fare a Londra; Cavaignac sgambetta la polka al suono de' pifferi di Bonaparte; a Vienna l'Imperatore si è perduto nelle nuvole; il ministro della guerra fu appiccato, quello degli esteri si è nascosto; gli altri non sanno che farsi. Non vi è più governo, il popolo è in rivolta, la guerra civile è in tutta la monarchia, per cui non si sa più con chi si debba trattare, nè a che debba omai riuscire una mediazione con uno impero inabissato nell'anarchia. La migliore mediazione sarebbe quella di gettarsi destramente di là del Ticino e del Po, di concitare una insurrezione generale nel Lombardo-Veneto; e al suono di campana a martello, con cannoni, baionette, forche, vanghe, zappe, scuri, bastoni, dare adosso da tutte le parti alla ladronaia di Radetzky e mediatizzarla con un buon vespero.

A. Bianchi-Giovini.

Il seguente proclama di Radetzky rivela in pari tempo e le sue tendenze e lo stato del suo animo, e quello delle sue truppe. Quanto alle sue tendenze, non mai una volta suona sulla sua bocca la parola *costituzione*. Per lui l'imperatore è tutto, ogni diritto sta nella forza, e il dispotismo o la passiva obbedienza sono le sole sue convinzioni. Quelli che non pensano come lui non sono che *un audace mano di ribelli*, e i *funesti avvenimenti* che pesano sulla monarchia austriaca e la schiacciano, si degna neppure di ravvisarli come una conseguenza degli errori di un governo il quale si appoggia alla immoralità. La rivoluzione di Vienna sarebbe ella accaduta, se il ministero aulico non avesse con iniqua fraude eccitato il Ban della Croazia contro gli Ungaresi? E La-Tour non ha egli ricevuto il prezzo della sua perfidia? E un governo che provoca egli stesso la guerra civile tra suoi popoli, ha egli poi ragione di lamentarsi, se ne raccoglie gli amari frutti? Par certo che Radetzky, nè gli altri carnefici de' popoli simili a lui, non credano nell'esistenza della divina giustizia.

Malgrado questo cinismo politico si scorge che il suo animo è inquieto, anzi costernato; e che l'immagine del suo amico, l'appiccato La-Tour, gli sta dinanzi e lo fa tremare. Finalmente il proclama appalesa la vacillante fedeltà delle truppe e gli spaventi che invadono il loro generale.

Ei parla ai soldati di *patria*. Ma quale patria hanno essi? Gli uni sono magiari, li altri ceki, altri croati, altri polacchi, altri rosniaci, altri italiani, altri tedeschi, e tutti costoro è già molti anni che l'Austria va aizzandoli gli uni contro gli altri, e a farne altrettanti vicendevoli nemici. Ed ora si parla a costoro di patria, e si chiamano figli di una comune patria, e si vorrebbe far loro credere che sono fratelli? Povero Radetzky, tu non vedi ancora a qual triste disinganno ti tragge Iddio ne' tuoi *vecchi giorni!!*

ORDINE DEL GIORNO

Quartier generale di Milano, 12 ottobre 1848.

Soldati! Voi mi avete spesso chiamato vostro padre; come tale vi rivolgo in oggi la parola.

Scene sanguinose sono avvenute in Vienna, cagionate sgraziatamente dalla discordia che oggidì divide in partiti la comune cara nostra patria. Il ministro della guerra generale d'Artiglieria conte Latour, vecchio e prode nostro camerata, è stato assassinato da un'orda furibonda di popolo, ma l'Imperatore e la sua famiglia godono di buona salute e sono da truppe fedeli circondati.

Soldati! Non lasciatevi traviare da falsi romori e da menzogne, siate fermi nella fiducia di cui mi deste continuamente prova, io non vi occulterò il vero, siate irremovibili nella vostra fedeltà verso l'Imperatore e nell'amore per la patria, il di cui bene sta molto a cuore a noi tutti egualmente. Respingete con onta e disprezzo chiunque osasse tentare la vostra fedeltà, chiunque pretendesse che voi, vincitori in tante battaglie, aveste sleali a macchiare il vostro onore; le vostre gesta hanno ripieno il mondo di ammirazione. Re e popoli me lo hanno espresso in iscritto; — io mi feci mallevadore che avreste continuato nella vostra fedeltà, nel vostro valore, e voi non vorrete dare una mentita alla mia parola.

Prodi compagni d'arme de' miei vecchi giorni! Noi viviamo in un tempo di avvenimenti funesti, ma appunto da queste difficili lotte più splendido ne uscirà il trono dell'Imperatore, più felice e più forte la patria. Non obliate che siam tutti figli di una patria unita con vincoli consacrati da secoli; l'audace mano di alcuni ribelli non deve sciogliere questo magnifico legame.

La mia fiducia in voi è forte ed inalterabile. Alla vostra testa aspetto tranquillamente l'avvenire, giacchè noi abbiam ancor non obbliato nè come si combatta nè come si vinca!

Viva l'Imperatore! Viva la Patria!

Il Conte RADETZKY, m. p.
Feld-Maresciallo.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI — 13 *ottobre*. — Sotto il peso d'indicibile agitazione l'assemblea continuò la discussione della costituzione, ed adottò dieci articoli, di cui alcune disposizioni avrebbero in altre circostanze suscitati vivi e lunghi dibattimenti.

L'art. 67 concernente la nomina del vice-presidente fu modificato, con inserirvi che la scelta si farebbe sulla presentazione di tre candidati fatta dal presidente della repubblica. Fu pure stabilito, dietro la richiesta di Clemente Thomas, che il vice-presidente non potrebbe venire scelto fra i parenti del presidente fino al sesto grado inclusivamente. Poscia venne discusso il capitolo sul consiglio di stato. Verso la metà della seduta il general Cavaignac chiese la parola. Tutti erano ansiosi di udirlo, perchè credevano volesse fare qualche comunicazione relativa allo scioglimento della crisi ministeriale. Invece il generale Cavaignac non prese a parlare che per annunziare che il governo sentiva il bisogno di porsi in relazione coll'assemblea intorno allo stato d'assedio, da lei istituito, ed al quale da lei solo potevasi porre un termine. Ei chiese che la camera scegliesse una commissione, per ricevere a questo riguardo le informazioni che il governo si proponeva di fornirle, aggiungendo di esser egli disposto a fare una proposizione diretta qualora la camera il volesse.

Il presidente Marrast fece osservare che una proposizione presentata dal sig. Hubert de Lisle, perchè fosse tosto rivocato lo stato d'assedio, offeriva al governo un'occasione di fare quelle comunicazioni che avrebbe fatte negli uffizii. Alcuni volevano radunarsi subito negli uffizii per procedere alla nomina della commissione, ma la maggioranza ricusò d'interrompere la discussione della costituzione.

Qui i negozianti e principalmente i capitalisti e i finanzieri sono in grande ansia per gli avvenimenti di Vienna ed i travagli interni della Francia. Credesi che la rivoluzione della capitale del crollante impero austriaco debba esercitare una felice influenza sugli affari d'Italia. Temesi però l'intervento dell'autocrate a pro dell'imperatore d'Austria. Oggi correva perfino voce che a Vienna sia stata proclamata la repubblica, cosa, a parer nostro, impossibile.

— 14 *ottobre*. — Non te lo detto io che gli alleati nostri non sono in Francia, ma in Austria? I nuovi avvenimenti di Buda e di Vienna offrono una mirabile opportunità al trionfo della causa italiana. Or s'appartiene al Piemonte il profittare dell'occasione, ordinando ai suoi centomila soldati di varcare un'altra volta il Ticino, e di gettarsi sopra l'esercito nemico, sconfortato dalla doppia rivolta ungherese ed austriaca... Iddio volesse, che al giungere di questa mia lettera a Torino, il prode esercito piemontese fosse già in marcia verso Milano!...

Se questi giornali dicono il vero, trovasi ora in Torino un uomo che può rendere segnalati servigi alla nostra causa. Quest'uomo è il sig Chrzanowsky, già soldato di Napoleone nell'esercito francese, poi generale polacco nella santa guerra della Polonia contro la Russia, poi ancora generale agli stipendi dell'Inghilterra, poi esule a Parigi, dove io ebbi la ventura di conoscerlo. I concittadini del Chrzanowscky parlano di lui con rispetto e con entusiasmo. E ben lo merita il peritissimo soldato, che diede moltiplici prove di senno e di valore. Ora egli milita in Piemonte col grado di maggior generale: è un prezioso acquisto per l'armata italiana!!

È voce che l'esercito delle Alpi si ritiri alle stanze d'inverno. L'altro dì il generale Subervic mi fece la domanda: « Eh bien comment êtes-vous content de notre politique? — Ma foi, risposi, j'en suis très-mécontent. — Et mois aussi, soggiunse il generale ».

Oggi il signor Lamartine parte alla volta di Mâcon per sorvegliarvi la vendemmia perchè l'illustre Lamartine non è soltanto oratore e poeta: egli è altresì uno de' più abili *vignerons* della Borgogna. Le sue ultime parole a me dirette furono queste: « Vous ne devez pas seulement espérer maintenant, c'est de la certitude que vous devez avoir ». Il valentuomo faceva allusione alla guerra civile che ora va lacerando l'impero austriaco.

(*Corrispond.*)

IRLANDA.

O'Brien scrisse la lettera seguente al suo difensore M. Potter:

Dalla prigione di Clommel 9 *ottobre* 1848.

« Mio caro Potter, bramo ardentemente che i testimonii e i giurati che hanno provocata la mia condanna non abbiano a soffrire alcun insulto o danno, e vi sarei infinitamente obbligato qualora vogliate fare tutto ciò che è in vostro potere per rendere pubblica la presente dichiarazione.

« William S. O'Brien. »

Se la raccomandazione del giurì non ottiene effetto il discendente de' re d'Irlanda dovrà salire il patibolo.

SPAGNA.

La gazzetta dell'8 ottobre contiene un decreto che nomina dei commissarii reali incaricati d'invigilare l'agricoltura nelle Spagne, e di studiare quelle cause che ponno impedirne il miglioramento.

Si spediscono nuovi rinforzi nelle provincie di Toledo e della Mancia: e si sono messi a disposizione del brigadiere Chaleco per agire contro il colonnello montemolinista Peco e la sua banda. I Montemolinisti aumentano giornalmente in queste parti.

Il generale Cordova ha bandita la legge marziale in alcune provincie di Catalogna coll'ordine di procedere rigorosamente contro chiunque osi turbare l'ordine pubblico.

La colonna mobile di Cartelltersol, composta di 200 uomini circa, e comandata dal luogotenente colonnello Bofill poco mancò che non perisse in un'imboscata tesagli dalle squadriglie riunite di Borges, Estartus e Poras che ascendeva a 500 uomini. Il colonnello Bofill con 18 de' suoi sono rimasti sul campo, ed oltre una quarantina sono rimasti feriti.

La colonna di Villafranca di Panades perdette egualmente 12 soldati, ed ebbe 20 feriti in uno scontro con una banda montemolinista, a cui vennero uccisi 9 uomini senza contare i feriti.

Cabrera era il giorno 5 nei contorni d'Olot con delle forze assai numerose ed era inseguito dal generale Paredes. I Montemolinisti avevano domandato il giorno avanti a Olot un certo numero di razioni pei prigionieri che avevano fatto sulla colonna del bravo ed infelice colonnello Bofill.

Scrivono da Tarragona, il sei ottobre, che i Montemolinisti continuano le loro concussioni nella contrada, entrando a loro beneplacito nelle città e nei villaggi non fortificati. Si armano perciò sollecitamente i forti di Terrano e vi si collocano i cannoni. Queste precauzioni danno a credere che l'autorità non sia affatto sicura della tranquillità della città.

PORTOGALLO.

LISBONA. — 30 *ottobre*. — I soldati spagnuoli rifugiati in questo regno in seguito all'insurrezione militare suscitata dal comandante Portal, e detenuti sui pontoni e nei forti di Cascaës sono partiti per Centa a bordo della fregata spagnuola Cortes.

Pare senza fondamento la voce sparsasi della domanda del governo spagnuolo fatta in base del trattato di Madrid, d'una divisione portoghese di 6000, onde mandarla in guarnigione in Andalusia e principalmente a Siviglia ed a Cadice.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — 10 *ottobre*. — Il sig. Gallenga è stato ricevuto dal vicario dell'impero in qualità di incaricato d'affari del Re di Sardegna presso il potere centrale provvisorio d'Allemagna.

— Nella tornata dell'assemblea nazionale, il sig. Weber deputato del tirolo tedesco ha interpellato il ministero sugli affari del Tirolo italiano, chiedendo se è vero che l'amministrazione del Tirolo italiano sarà separata da quella del Tirolo tedesco, e se il ministero prenderà le misure necessarie per proteggere la nazionalità di 14000 Tedeschi che abitano il Tirolo meridionale; infine se il ministero ha prese le necessarie misure per far surrogare all'assemblea nazionale il sig. Prato che andò a Vienna in qualità di rappresentante del Tirolo italiano.

Il signor Schmerling prese tempo fino a venerdì (13) per rispondere.

PRUSSIA.

BERLINO. — 10 *ottobre*. — Il governo ha concesso amnistia e perdono a quelli che fino al 1 luglio han preso parte all'insurrezione di Posen; le procedure incominciate non si continueranno che contro gli ufficiali, ed i pubblici funzionarii; questi non potranno tuttavia essere puniti più gravemente che colla perdita del loro impiego.

La *Zeitungs-Hall* assicura che tutte le truppe accampate intorno a Berlino hanno ricevuto cartucce, e devono essere al lor posto colle armi cariche.

— Il corrispondente dell'*Indépendance Belge* dice che tutta l'attenzione dei Berlinesi si porta sul 15 di ottobre anniversario della nascita di S. M. Gli uni temono disordini, altri predicono il ritorno di S. M, una festa di riconciliazione, e dimostrazioni di gioia.

NOTIZIE DELLA RUSSIA E DELLA POLONIA.

Tutti i giorni il governo russo suscita nuovi ostacoli a' forestieri che vogliono recarsi in Russia, e per poco ch'esso continui ad agire in siffatto modo, sarà tanto difficile di penetrare nell'impero moscovita quanto in quello della Cina.

L'ambasciatore dell'autocrate a Berlino ebbe istruzioni che gli interdicono di dare a' forestieri nessun passaporto per la Russia, nè di firmar quelli che già avessero con sè.

In tesi generale non si lascerà entrare in Russia altri forestieri, tranne i negozianti, che avessero bisogno d'andarvi per affari del loro commercio.

Nessun passaporto per la Russia in favore d'un forestiero non sarà valido, a meno che non sia stato accordato dal ministro degli affari esteri della Russia.

Qualunque forestiero che desideri di ottenere un tal passaporto debbe rivolgere al rappresentante del governo russo, nel paese in cui abita, una richiesta a tale scopo, a cui debbe unire un certificato constatante di non aver egli preso giammai parte ad intrighi rivoluzionari, e di non essere sospetto sotto il rapporto politico. In questa dimanda il forestiero debbe indicare la ragione del viaggio ch'ei si propone di fare, i luoghi che vuol visitare e le persone che ha in pensiero di frequentare. Ei debbe infine far conoscere s'ei fu già in Russia, ed in questo caso ove ha dimorato e quali sono i funzionari pubblici ed i privati che potrebbono dare delle informazioni sul suo conto.

Il 2 ottobre vi fu a Varsavia una grande rivista dell'esercito russo. Eranvi 31 battaglioni d'infanteria, 46 squadroni ed 8 divisioni di cavalleria, 20 batterie d'artiglieria a piedi ed a cavallo, in tutto 34 mila uomini, 10 mila cavalli e 212 pezzi di cannone.

ENTRATA DE' TURCHI E DE' RUSSI NE' PRINCIPATI DANUBIANI.

Una nuova e grave complicazione sta sorgendo negli affari dell'Europa Orientale.

Fuad Effendi, provveduto de' pieni poteri del sultano, e seguito d'un considerevole corpo d'armata, entrò nella Valachia e giunse il 25 settembre a Bucharest, ove atterrò il governo creato da alcuni mesi e ristabilì l'antica costituzione. La popolazione si sollevò; nelle vie fu dato un combattimento accanito; i Turchi rimasero vincitori e commisero gravi eccessi.

D'altra parte il generale Lieders, alla testa di 40 mila Russi, passò a Leova, il 23 settembre, il Pruth che la Russia separa dalla Moldavia, e si avanza a marcie forzate sopra Bucharest. È egli d'accordo coi Turchi? Le truppe dell'autocrate protettore son desse chiamate da Fuad Effendi, onde aiutarlo nella sua opera contro rivoluzionaria? Oppure, siccome reca una lettera di Jassy, i Russi sarebbero entrati ne' principati Danubiani, che sono sotto il protettorato della Porta, malgrado il sultano, e sarebbe egli vero che al generale Lieders fosse giunto l'ordine d'impadronirsi di Bucharest, quand'anco le truppe turche si trovassero digià in quella capitale? Prossimi avvenimenti ci illumineranno a questo riguardo.

Il fatto sta però che la questione moldo-vallaca, quistione tutta democratica, è decisa ora dalla spada dell'assolutismo, e che le province danubiane dalle tendenze francesi ricevono ora la punizione del delitto da loro commesso di proclamare i principi della Francia alle porte stesse della Russia!

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

LUGANO. — 13 *ottobre*. — La dieta svizzera infangata nel brago della neutralità seguita a dar prova di liberalità. Per paura di Radetzky venne ordinato al cantone Ticino di disarmare tutti i Lombardi. Il menomo de' temperini è un'arma proibita.

Un maggiore di San Gallo nella sua foga sospinse lo zelo fino al disarmamento dei tranquilli cacciatori — e com'è naturale, essendo troppo lungo affare il far distinzione fra cacciatore e cacciatore ordinò che tutti e Lombardi e Ticinesi venissero disarmati.

Questa tirannia non poteva a meno di produrre scandalo e stizza.

Ora pare imminente una lotta fra i soldati di San Gallo ed i Ticinesi.

Le truppe di Zurigo dimostrano un contegno assai più nobile.

(*Corr. Merc.*)

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

NAPOLI. — 9 *ottobre.* — Ferdinando volendo solennizzare la festa di gala del 4 ottobre con special decreto richiamò agli antichi posti i peggiori fra i pessimi impiegati della bassa polizia destituiti dopo il 29 gennaio. Noi usi a lodare sempre la logica anche nel male facciamo i nostri congratulamenti col ministro *costituzionale* Longobardi. Egli va al nostro scopo, cioè di persuadere al generale che si ritorna al *Carrettismo.* I nuovi richiamati sono degni uffiziali del prefetto Peccheneda: assolutisti, ladri, infami.

Il famosissimo ispettore Cioffi, l'eroe della dimostrazione assolutista del 5 settembre, il compagno di Merenda e di Campobasso è stato poi domenica arrestato siccome ladro per processura fattagli dal giudice Foschini Questi sono i capi, i motori dell'assolutismo in Napoli, questi uomini vogliono la costituzione caduta, perchè è ostacolo alle ribalderie loro. Se vi fossero molti magistrati come Foschini, tutti i compagni di Cioffi sarebbero nello stesso stato di vituperio.

La corte criminale di Napoli è stata già vinta da Longobardi, comechè si fosse mantenuta dignitosa anche contro Delcarretto. Sotto il governo di Parisio per la giustizia la magistratura si lodava di fermezza contro l' oltranza del potere; ora, essendone ministro Gigli, si fa merito con servire ciecamente al potere. Se queste mie parole son vere basterà notare il giudizio fatto nell'accusa di stampa al giornale del *mondo nuovo e mondo vecchio*; perocchè si è ritenuto un articolo sul quale rilevavasi i soprusi della polizia come promovente alla rivolta, si è minacciato il gerente a 25 anni di ferri con la riquisitoria del procurator generale, e si è ordinato una procedura per conoscere i componenti della compilazione, arrestati in qualità di complici solidalmente con lo stampatore; in tal modo la polizia crede d'imporre il silenzio con la forza, seguendo l' esempio delle truppe, non farci trovare più gerenti, nè stampatori, e così togliersi la noia della libertà di stampa Nè questo fatto è solo tristo: la polizia arresta e non rimette gli arrestati fra le ore 24 al potere giudiziario ed il procurator generale de Orazìis col suo silenzio legittima l' abuso. Ecco a quali uomini il nostro ministero affida il mantenimento dei dritti e delle leggi!

Nel 2 ottobre nella pianura fra Castrovillari e Spezzano albanese vi fu una grande fiera Molta gente vi accorse, e quando grande era la folla una voce gridò *viva la repubblica*: questa voce fu ripetuta da tutti e festosamente. I soldati da Castrovillari accorsero e furono battuti, si mandò a chiedere aiuto a Cosenza, ma quando gli aiuti militari arrivarono non eravi più alcuno. Le diverse bande poi vanno prendendo un colore, il liberale Giovanni Moscero ne ha assunto il general comando Si è subito fatto partire il generale Enrico Statella, avendo ad aiutante di campo il figliuolo Enrico, pria volontario e poi uffiziale di Carlo Alberto, oggi gendarme. Un'amnistia è stata consegnata a Statella per farne sul ministero giuoco a proposito: si perdona quando non si può opprimere; ma i forti disprezzeranno questo perdono. Dicesi che il ministero dividerà il reame in quattro divisioni militari e per superiori ed assoluti comandanti manderà generali e fra questi quattro Vial. Noi attendiamo con premura questo fatto governativo, e solo domandiamo al ministero di essere un pochino di più oppressi, altrimenti non potremo giammai pervenire sin dove i nostri destini ci chiamano. Siamo forti abbastanza per dire al governo sul viso che non temiamo, anzi desideriamo le oppressioni. I soli argomenti materiali e di paragone son quelli che persuadono i popoli non ancora educati alla vita politica. Nè queste cose diciamo per fare che la politica governativa si mutasse, poichè anche facendosi dolce e buona noi diremo che è paura, essendo certi che non può essere virtù Dunque ci auguriamo che segua nel male, chè anche facendo il bene lo perderà. È questa la condizione a cui dovevano pervenire i governi italiani, per fare che veramente in Italia vi fosse popolo Sia la penisola persuasa che in questa meridional parte di essa la parte liberale è in tal guisa forte da governare lo spirito pubblico, da impedire che avvenimenti importuni succedessero, da distruggere le mene governative: quando si perviene a questo stato, si può dire che si ha la facoltà intrinseca della rigenerazione *approposito.*

Dicesi che in Messina la truppa siasi divisa fra seguaci di Pronio e di Filangieri: che sieno venute alle mani le due parti. Certo che un ufficiale è stato fucilato, 70 pontonieri con sott'uffiziali sono venuti arrestati e messi sotto chiave nel castello dell'Ovo. I soldati alla fine vedranno che sono i trastulli di pochi ambiziosi.

Sotto al palazzo del principe di Salerno si aprirà un casino per i militari per dividerli affatto dai cittadini: gli organatori di questo circolo sono Severo e Salvatore Nunziante, maggiore. Sarà questa una terza camera e la sola che ne imporrà al governo. Questa divisione costituisce il vero vassallaggio delle truppe, una fazione nella nazione. Perchè non essere uniti e stretti ad un patto? Ciò ruinerebbe il despotismo e non si vuole.

— Oggi il *Contemporaneo* è stato trattenuto in Prefettura.

— Il famigerato commissario Cioffi, promotore dei disordini incostituzionali che agitarono Napoli cagionando la morte di onesti cittadini, dietro mandato della gran corte di Reggio, per imputazione di furto, è stato legalmente arrestato in Napoli da un brigadiere della guardia nazionale, ed invano ha cercato di sottrarsi alla sua nota fama. È stata grande l' indecisione nel doverlo spedire in carcere, poichè alla Vicaria, e in altra prigione sarebbe stato sicuramente ucciso, cosicchè è stato portato a San Francesco (*Contemporaneo*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 13 *ottobre.* — Domani il vapore l'*Archimede* partirà da Roma per Civitavecchia ove consegnerà ad un vapore di posta francese una cassa contenente il dono che Sua Santità manda ad Ibraim Pascià. Un magnifico vaso d'alabastro col suo piedistallo e la decorazione dell'ordine Piano fanno parte del presente.

Ci viene detto che il nostro clero voglia far dono al governo di quattro milioni di scudi in tante rate nel periodo di quindici anni. Noi speriamo che ciò si verifichi, e che le esorbitanti ricchezze del clero vengano in parte a sopperire ai bisogni del pubblico erario. Se ciò è vero diamo lode al sacerdote che si ricorda di essere cittadino.

Dopo due recite è stato proibito il Pirlone, ossia il *Tartufo* di Molière. Pare che dispiaccia alla nostra censura teatrale veder riprodotte sulle scene le ipocrisie dei tristi: è segno che nella nostra società vi girino ancora molti *Tartufi!*

Il bravo colonnello Belluzzi è stato questa mattina ricevuto amabilmente in particolare udienza da Sua Santità che si è lungamente trattenuto con lui a discorrere delle cose attuali.

Il circolo di Anagni sin dal dì 2 del corrente deputò il signor conte Terenzio Mamiami a suo rappresentante nel congresso del comitato federativo di Torino.

Il circolo di Cori ha adottato il mandato del circolo popolare di Roma per la rappresentanza nel congresso federativo di Torino, ed ha nominato anch'esso il dott. Pietro Sterbini già eletto dal circolo popolare suddetto. (*Contemporaneo*).

La *Gazzetta di Roma* portava l'annuncio ufficiale in data del 9: che una commissione di probi è competenti giudici istituita dal ministero delle armi ha dichiarato insussistenti le accuse già dirette contro il generale Durando. Ecco la solenne mentita a quelle accuse, che mossero certamente da nemici d'Italia, ecco un formale avvertimento alla stampa per astenersi da giudizii avventati, e dal prestar facile ascolto alle insidiose voci, che mirano appunto a screditare i migliori patriotti.

Altre luminosissime testimonianze ha egli pur ora ricevute in patria, tanto da' suoi concittadini, che dal governo; avvegnachè gli uni lo abbiano eletto deputato al parlamento torinese, l'altro lo abbia insignito del grado di luogotenente generale, e di primo aiutante di campo del re Carlo Alberto. Egli felice che coglie ad un tempo tanti e sì meritati trionfi! Ma se dobbiamo per una parte rallegrarci che giustizia sia stata resa al vero merito, e che a un tanto uomo si sia aperta la via di giovare potentemente la patria italiana, non possiamo noi pontificii non condolerci che la nostra ingratitudine ci abbia privati di una mente e di un braccio, alla quale non vediamo per ora chi possa degnamente sostituirsi. (*Epoca*)

ANCONA. — 5 *ottobre* — Con lettera di ieri a sera si scrive da Venezia che il vapore *S. Maria* si è battuto con altri due vapori da guerra austriaci, e loro tolse tre trabaccoli che avevan predato, dandoli una buona concia, onde presero rapidamente la volta per Trieste.

Ieri mattina giunse nel nostro porto un vapore da guerra austriaco, che appena parlamentato con l'ammiraglio sardo se ne partì. Le truppe di terra piemontesi vanno partendo per ripatriarsi: non sono rimasti che i soli ammalati.

VITERBO. — 10 *ottobre.* — Il circolo popolare di Viterbo nella generale adunanza del 6 corrente ottobre, ad unanimità di voti, decise di eleggere deputati che lo rappresentassero ai parlamenti italiani in Torino ed in Venezia. Furono nominati ed invitati ad accettare il mandato per Torino il principe D. Carlo Bonaparte, e Gio. Andrea Romeo. Per Venezia furono scelti il tribuno Benedetto Polidori, il socio Vincenzo Valentini di Canino, ed il nostro concittadino Simeone Gramatica ufficiale delle legioni romane in Venezia.

Uniformi sono state le facoltà accordategli, con una espressa condizione, senza la quale il popolo Viterbese non sarà per approvare alcuna risoluzione, cioè, « *che resti sempre garantita ed assicurata la unione, la libertà, e la indipendenza dell'intiera Italia.* (*Contemporaneo*).

TOSCANA.

Dichiarazione del ministero fatta al consiglio generale ed al senato nella tornata del 14 ottobre.

Signori,

Fra l'ultima tornata del consiglio generale nella quale il ministero ebbe la soddisfazione di manifestarvi cose non sgradite circa la federazione: fra quella tornata e questa si è presentata una necessità diremmo istantanea che ha prodotto la dimessione del ministero. Su questo fatto noi pel rispetto alle nostre istituzioni, a questa assemblea, al paese e a noi stessi, vi dobbiamo, o signori, pochi e leali schiarimenti.

Manifestazioni illegali d'una opinione, che noi non vogliamo giudicare, sono venute a turbare vieppiù l'ordine pubblico, e seminare la diffidenza e la contrarietà al governo. Esso è consapevole a sè stesso di non averle meritate. L'approvazione della gran maggiorità, la nostra coscienza, la fedeltà ai principii di libertà e d'indipendenza che hanno preceduto gli avvenimenti; noi non ne dubitiamo, attestano e attesteranno che noi non meritammo queste manifestazioni illegali.

Ma queste non erano che foriere di altre e più gravi che si dirigevano non contro noi soltanto, e non avrebbero cagionato effetti passaggieri. Il governo, fatto sicuro dall'appoggio delle assemblee, del quale anderà sempre altiero; assicurato anco dallo zelo della guardia civica e dalla moralità del paese; avrebbe dovuto prendere tutti quei provvedimenti che avessero represso le manifestazioni illegali, e impedito quelle più gravi che avrebbero seguitato.

Ma quelle fatte e da farsi, mentre attentavano e attenterebbero allo statuto e all'ordine pubblico, venivano apparentemente dirette contro le persone dei ministri: quasi che fossero la sola mira dei loro colpi.

E noi che qui fummo tratti per immolarci alla salvezza del paese, noi avremmo mancato ai nostri principii se facendo la prova estrema per difendere lo statuto e il governo, avessimo dato il pretesto di dire che difendevamo noi stessi.

La nostra dimissione è l'ultimo atto passivo del nostro amore al paese e del nostro morale dovere. Qualunque sia il giudizio che di questo atto si faccia, almeno con ciò abbiamo tolto che dei nostri nomi si facesse un pretesto.

La nostra ambizione fu sempre il sacrifizio nostro, e noi l'abbiamo consumato. Ora ringraziando questa assemblea d'avere riconosciuto in noi chi voleva seguitarla legalmente e lealmente, auguriamo ai nostri successori, che speriamo non tarderanno, la medesima vostra assistenza e miglior successo.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 18. — Presid. del signor Demarchi vice-pres.

La seduta è aperta a un'ora e mezza pomerid.

Il segretario Paolo Farina — dà lettura del verbale della tornata antecedente, il quale dopo una lieve osservazione del dep. Fabre viene approvato.

Il vice presidente — vorrebbe procedere all'appello nominale, ma dietro osservazione del dep. Buniva che la camera riconoscendosi in numero, tornerebbe inutile, se ne astiene.

Il segretario Cottin — dà lettura del sunto delle petizioni presentate alla camera dal 29 luglio in poi. Fa sorridere l'assemblea una di certo Rossi il quale propone un nuovo ministero.

Il ministro delle finanze — sale alla tribuna e legge un progetto di legge finanziaria, il quale tenderebbe a ridurre a lire due il minimum per le iscrizioni al debito pubblico fissate co minimum di lire dieci nel decreto 7 settembre.

Il vice presidente. — Il progetto verrà stampato e distribuito negli ufficii.

I deputati Moffa di Lisio, Merlo, Perrone, Menabrea prestano giuramento.

Il relatore del 5° ufficio propone la conferma delle elezioni del marchese Doria Dolceacqua a deputato del collegio d'Albenga, del generale Garibaldi per quello di Ciccagna, dell'avv. Daziani per quello di Monforte. La camera le conferma. Propone all'opposto l'annullamento dell'elezione dell'avv. Garbarini ne' collegi di Colorno e Fornovo. La camera accetta le conclusioni dell'ufficio.

Il relatore del 6° ufficio — propone ad essere confermate le elezioni del cav. Ottavio Ferrari nel collegio di Langhirano (ducato di Parma), del can. Cuggia pel 2° collegio d'Alghero, di M. Mautino per quello di Vistrorio, del conte P. di Santa Rosa, ministro de' lavori pubblici, per quello di Savigliano, dell'avvocato Vincenzo Degiorgi per quello di Gavi. La camera le conferma. Però in proposito dell'elezione dell'avv. Degiorgi insorge una lunga discussione, a cui prendono parte i dep. Buffa, Bensa Giacomo, Depetris, Notta, Montezemolo, il ministro delle finanze e il relatore.

Il dep. Buffa — richiama l'attenzione della camera sul fatto d'una protesta che fecero alcuni elettori del collegio di Gervi per non congregarsi il dì 1° ottobre.

Dacchè essendo giorno di festa solenne essi potevano appoggiarsi a forti ragioni. Si dà allora lettura di detta protesta, la quale riconoscendosi di poco rilievo, si procede oltre.

Il dep. Depretis — osserva che i patrocinanti del demanio avendo retribuzione dal governo, hannosi a riguardare sotto l'articolo della legge che riflette gl'impiegati.

Il ministro delle finanze — rileva come detti patrocinanti non hannosi per nulla a considerare siccome stipendiati, dacchè la loro retribuzione non è fissa, e d' altronde il loro ufficio li lascia in piena libertà di ricusare anche la loro opera, quando non la sia compatibile colla propria clientela ordinaria.

Il dep. Montezemolo — piuttosto che sul fatto materiale della retribuzione vorrebbe appoggiarsi sullo spirito della legge. Il carico di patrocinante a favore del R. Demanio può sempre influire sulla indipendenza, o non del voto dell'eletto. Però essendo questo il primo caso d'un'elezione di simil genere, vorrebbe che a camera, gelosa della propria indipendenza si pronunzii contro le conclusioni dell'ufficio.

Il ministro delle finanze — osserva ancora che i patrocinanti del demanio non sono nominati direttamente dal Re, ma semplicemente dal ministro.

Si procede ai voti e la camera conferma, come dissimo, l'elezione di detto avv. Degiorgi; però con debole maggioranza.

Il relatore del 7 ufficio — propone la conferma delle elezioni del cons. Filippo Schizzati, già confermato pel 1° collegio di Parma, pel 2° collegio della medesima città; dell'avv. Pietro Gioia pel 1° collegio di Piacenza, e dell' avv. Urbano Ratazzi pel 1° collegio d'Alessandria. La camera le conferma.

Propone poi di annullare l'elezione del barone Falchi-Pes nel collegio d'Iglesias e di dar un voto di disapprovazione per quegli elettori, i quali malgrado il giudicio già pronunciato dalla camera sulla prima elezione di detto barone, procedettero alla seconda Propone pure l'annullamento dell' elezione del prof Tonello nel collegio di Sanfront, poichè contro quanto è stabilito dalla legge sarebbesi in quel collegio proceduto a due elezioni nel medesimo giorno. La camera accetta le proposizioni dell'ufficio.

Venendo al rapporto dell'elezione seguita nel collegio di Courgnè nella persona del cav. Pier Dionigi Pinelli, ministro dell'interno, benchè abbia ben altra intenzione che d' infirmarla, crede il relatore di rappresentare alla camera due fatti, i quali hanno un certo valore e vogliono essere ben ponderati da quanti amano che in siffatta operazione procedasi senza influenza di sorta. Il sindaco d' Orzegno pubblicava un indirizzo agli elettori del suo comune, con che diceva che, dacchè il collegio loro avevasi nuovamente ad adunare perchè il Pinelli era passato al ministero, non solo esso era rieleggibile, ma voleva esserlo, tanto più che i ministri tutti avevano mostrato vivo desiderio d' aver il suffragio di rappresentanti perchè si vedesse come godevano dell' universale fiducia e come non erano indegni della confidenza in loro dal Re riposta.

L'avv. Micono, prima giudice di mandamento, veniva nominato a giudice di prima cognizione quando il cav. Pinelli era 1° uffiziale del ministero dell' istruzione pubblica, e indi promosso dall' istesso Pinelli. quando venne al ministero dell'interno, a consigliere d' intendenza.

Il ministro Pinelli, pel secondo fatto allegato, protesta con vive parole ch'esso non abusò mai del potere affidatogli dal Re e che promovendo l'avv. Micono, uomo conosciuto per ingegno, per dottrina, per nobiltà di carattere e per la sua indefessa cura posta nel servire costantemente il paese, non credè compiere che un atto di giustizia, comandatogli dalla coscienza.

Il presidente del consiglio de' ministri sorge con calore a protestare contro il modo di portar accuse, che tenne il relatore appoggiandosi specialmente alla narrazione d'un giornale per produrre il fatto del sindaco di Orzegno. Dice che i giornali non possono costituire sincera fonte di testimonianza; perocchè possono narrare il vero, ma possono anche essere indotti in errore. Crede poi di protestare contro la parola sfuggita al relatore nel notare che se la camera colla sua influenza morale non vince il tristo effetto prodotto nel popolo da fatti consimili a quelli da lui allegati, il popolo potrà certe volte trascorrere all'uso della forza (Il centro e la destra accolgono le parole del presidente del consiglio con applausi).

Il relatore — risponde che in quanto all' indirizzo del sindaco non si valse del giornale che per darne lettura, ma che del resto è pronto a produrre alla camera il documento autentico Osserva poi a riguardo della parola *forza* che gli è incorsa, che esso fu ben alieno dall'intenzione di provocarne l'uso, ma si intese mettere in riguardo la camera e per essa il paese che quando non si rimedi agli abusi, è pericolo che si trascorra alle rivoluzioni (La destra e il centro lo interrompono di tratto in tratto con rumori).

Messa a' voti l'elezione del ministro Pinelli viene approvata.

Il relatore del 1° ufficio — riferisce sulle elezioni dell'avvocato Biale nel collegio di Varazzo e dell' abate Vincenzo Gioberti in quello di Moncalvo, sono approvate.

A proposito dell' elezione del conte Ottavio Thaon di Revel e

spone che essendosi il collegio di Utelle diviso in due sessioni, all'una di esse non sarebbe intervenuto verun elettore, epperò la nomina non sarebbe riuscita che da una sessione sola. Nel seno dell'ufficio la minorità, che stava per l'annullamento di tale elezione, osservava che gli elettori i quali avrebbero avuto a comporre la seconda sessione non avrebbero potuto essere convocati, dacchè mancava l'ufficio che per legge n'aveva il diritto; che perciò parte degli elettori sarebbero stati privi per così dire nei loro diritti. Ma la maggiorità ribatteva col dire che questa privazione sarebbe venuta da loro colpa, che d'altronde la legge non fissando il numero degli elettori per render valida una nomina e la divisione in sessioni non essendo che per puro fatto materiale, il collegio avevasi a riguardare come sufficientemente rappresentato e in diritto di dare quel suffragio che la negligenza altrui non recava. Pertanto l'ufficio concludeva per la validità dell'elezione.

Sorgeva a combatterla il dep Sineo, moveva qualche dubbio contro il dep. Bunico, la sostenevano il deputato Cassinis e il relatore.

Messa ai voti era convalidata dalla camera con maggioranza poco sensibile.

Il relatore del 2° ufficio — riferisce sulla elezione fatta nel 5° collegio di Torino nella persona del maggiore Evasio Radice. La camera la conferma.

A riguardo però di alcuni dubbi mossi da diciotto elettori di quel circondario se fosse stato veramente il caso di riconvocare il collegio, quando il signor Radice non aveva avuto dal governo che un carico temporario, il ministro dell'interno osserva che l'eletto avevasi a riguardare come vero incaricato d'affari del governo dacchè presentava le sue credenziali alla dieta di Francoforte e reclamava il suo soldo di lire ventiquattro mila annue dall'epoca in che aveva avuto tal carico.

Il relatore propone pure la conferma dell'elezione del sacerdote Angius nel collegio di Lanusej. La camera approva.

A questo punto i ministri, che tutti all'infuori di quello della guerra erano intervenuti, lasciavano il loro banco.

Il presidente invita uno per uno i relatori di tutti gli ufficj alla tribuna; ma essi rispondono come tutte le loro operazioni sieno compiute.

I deputati Ratazzi, Degiorgis, Angius prestano giuramento

Il presidente dà lettura d'una lettera del conte Gabrio Casati. Questi ringrazia affettuosamente la camera per avere approvata la sua elezione ed aver dichiarate valide le elezioni che sarebbersi per fare di Lombardi E i suoi ringraziamenti li porta a nome di tutti i Lombardi, dacchè questa dichiarazione è novella prova come riguardisi sempre ferma l'unione delle provincie lombarde colle piemontesi. Per la ragione però che appartiene alla consulta, esso dà la sua demissione.

Il presidente vorrebbe porre a' voti l'accettazione di questa demissione. Ma sorge il dep. Buffa a notare come non sia accettabile la ragione del conte Casati, perocchè anche come presidente della consulta lombarda può benissimo far parte della camera, a cui sono pure ammessi gli stessi ministri. E il dep Guglianetti, relatore del 1° ufficio, appoggia l'osservazione col fatto che nella tornata di ieri la camera già pronunciavasi sulla compatibilità delle due rappresentanze nella stessa persona del Casati.

La camera però delibera che il presidente abbia a riferire al medesimo che essa per tal ragione non crede poter accettare la sua demissione.

Molti deputati si alzano e chiedono la chiusura. Ma sorge il dep. Lanza ad osservare che essendo appena le tre e mezza, si possa approfittare del tempo e passare alla nomina del presidente e di un vice-presidente.

Il presidente mette ai voti tale proposizione e viene accettata.

La camera procede alla votazione per la nomina del presidente per squittinio segreto. I suffragi riescono come qui appresso:

Votanti	116
Per Vincenzo Gioberti	91
Demarchi	8
Durando Giacomo	5
Sclopis	4
Azeglio Massimo	3
Fraschini	3
Ricci Vincenzo	1
Balbo	1

Gioberti viene proclamato presidente frammezzo ai più vivi applausi.

Si vorrebbe procedere alla nomina d'un vice-presidente, ma sull'osservazione che i deputati non si trovino più in numero, si fa l'appello nominale. La camera non è veramente più in numero legale; epperò la seduta è dichiarata sciolta. Sono appena le ore quattro.

NOTIZIE DIVERSE.

TORINO.

— Nelle alte regioni di corte succedono fenomeni singolarissimi. Appresso ai Salasco, ai Lazzari, ai Saluzzo or va a ritirarsi il noto conte Robillant, già f. f. di grand'ospedaliere, maggior generale, aiutante di campo di S. M. e decorato di tutti gli onori diplomatici e non diplomatici. Poi l'ancor più nota marchesa Cortanze, la quale, per consolarsene, rimarrà però sempre alla direzione di tutti i regi pensionati di ragazze A poco a poco pertanto il grand'olimpo va perdendo le sue più temute divinità; e vi si incomincierà a respirare aure di questo mondo

— A conforto di quei cittadini che hanno la debolezza di lagnarsi del prestito forzato annunziamo che il conte Filiberto Collobiano, nelle presenti ristrettissime circostanze, seguita sempre a percepire annualmente belle e tonde lire quindici mila dall'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, lire diciotto mila dall' intendenza della casa della regina vedova e per miglior sostegno in questo anno così straordinario otteneva posto gratuito nell'accademia militare per un suo figlio a cui per sopraggiunta era subito accolato il titolo di R. Paggio: che monsignor Pasio, vescovo d'Alessandria, oltre ai trentamila fr. del vescovado, ne trangugia sei mila come ex-presidente dell'istruzione pubblica: che il barone Villette di Chevron, oltre alle migliaia succhiate per altra via, ne mangia di parecchie all'ospedale di S. Luigi: che il marchese Brignole-Sale Gian-Carlo divora L. 20,000 alle finanze, 14,000 alla religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, 6,000 alla cassa dell'università.

— L'altra notte partiva per Parigi con missione segreta l'intendente Ponzio-Vaglia, creatura intimissima del ministro Revel e suo sensale perpetuo per ogni operazione finanziaria.

— Stamane partiva per Casale il primo reggimento di Savona; domattina gli terrà dietro il secondo. Sappiamo che anche la brigata Savoia ha ordine di tenersi in pronto per la partenza.

— Persona giunta di Lombardia assicurerebbe che in Milano si trovino presentemente non più di 10,000 soldati austriaci, in Pavia 1200, a Lodi 400.

PINEROLO. — 15 *ottobre*. — Nel giorno 10 del corrente il circolo politico di questa città ha fatto celebrare alla cattedrale un ufficio funebre in suffragio dei morti in battaglia. Vi assistevano tutte le autorità che il circolo aveva invitate. Il canonico Croset Mouchet recitò un eloquente discorso rispondente alla circostanza.

SAVIGLIANO. — Gli ufficiali del reggimento dei dragoni Lombardi ivi acquartierato, non potendo questo reggimento mettersi in marcia perchè non ancora fornito del necessario, hanno domandato di essere messi in attività se venisse a scoppiare la guerra dell'indipendenza. (*Corr. Mercant.*).

SPEZIA. — 13 *ottobre*. — I Livenzini hanno battuto 50 soldati toscani costringendoli a rinchiudersi nel quartiere. Avevano intorno ad esso scavate 50 fosse per seppellirveli, ma i soldati resistevano ancora.

BRONI. — 17 *ottobre*. — Gli ufficiali della guardia nazionale di qui si sono dismessi volontariamente, nè il sindaco Guarnaschelli si cura di riorganizzarla, quindi ella non si presta ad alcuna fazione politica o di sopraveglianza in onta ai frequenti incendi che accadono. Il detto Guarnaschelli è nemico non solo della guardia nazionale, ma di qualunque minimo disturbo; e pare impossibile come l'autorità superiore, a cui la di lui incapacità non può essere ignota, non pensi a sostituirlo con una scelta migliore.

(*Corrisp.*).

— Ci scrivono da Alessandria che quella cittadella è approvigionata; ma che il fieno e la paglia in una quantità ragguardevole giacciono in una fossa a marcire; per cui dato il caso di un assedio, la fortezza dovrebbe arrendersi perchè il fieno non è atto a nutrire i buoi, e la truppa si troverebbe senza paglia, o costretta a giacere su paglia umida ed insalubre, ed a contrar malattie, come al solito.

Ci scrivono ancora intorno al mistero di cui non sappiam quale peculato (che alcuni tra parentesi fanno sommare a 300,000 fr.) commesso da un certo prete o frate a danno dell'armata; si desidera che a quest'affare si dia la conveniente pubblicità, che si prendano le convenienti informazioni, ed aggiugnesi che la polizia comunale sia in grado di fornirne alcune, e che insomma si proceda come si deve, e non si lasci cadere in dimenticanza, come al solito.

Ci scrivono eziandio delle querele intorno a certe promozioni d'inetti, inabili, inutili a tal che cogli inutili, gl'inabili, gl'inetti ci troviamo da capo, come al solito.

Ci scrivono parimente di un certo sig. cav. Lodi vice-uditore generale *sempre pronto a procedere senza risultamento e a stroppiare qualsiasi procedura*, quando così gli garba, lo che prova che è un giudice molto classico, come al solito.

Ci scrivono finalmente di un tale *eroe Murat di Ciamberì* sopranominato il *pascià di Scutari*. Ignoriamo chi sia costui, perchè dei Turchi e dei Tartari nel nostro esercito ve n'è più d'uno. Ma forse lo chiamano pascià, perchè gli piace trinciare le questioni con sciabola turca; e dicono in fatti che sia molto esperto nel mandare a vuoto ogni disposizione ministeriale, e che il ministero per sua bontà tollera e tace, come al solito.

— Il colonnello Filippa ci scrive che il nostro corrispondente d'Alessandria avrebbe errato nel riferirci le parole che noi gli abbiamo attribuito. Per amore di quella imparzialità che vogliamo sempre seguire fedelmente, noi volentieri diam luogo al suo reclamo in quanto che da esso ci giova credere che ben altre sieno le sue intenzioni circa il nostro prode esercito, di cui la parte da esso governata amiamo che possa farnè all'uopo testificanza.

MILANO. — 17 *ottobre*. — Lo stato di cose che ne' giorni passati destava ne' nostri concittadini una cieca disperazione, ora, dopo gli affari di Vienna, ha mutato visibilmente; ed è comune speranza che i Piemontesi, e voi tutti militari e cittadini emigrati abbiate a ricordarvi di noi, e smettendo la fiducia nelle trattative pacifiche, ricorriate finalmente alle armi, le quali nelle attuali contingenze avrebbero un successo pronto e decisivo. Senza che vi sia stato un fatto grandioso tra Ungheresi e Croati, v'è di mezzo tra loro un odio mortale; vi furono e vi sono ogni dì risse e sangue; vi è quanto basta ad assicurarvi, che l'armata di Radetscky è demoralizzata e sconfortata; e che la stessa imperturbabilità del feroce condottiero è fortemente scemata da un cumulo di tante e così improvvise vicende. Fratelli, la quiete della vita che conducete in terra ospitale e felice non v'abbia fatto scordare che vicino a voi la grande vostra famiglia geme e soffre. Pensate che essa esposta a tutti i pericoli della licenza militare, soggetta a mille estorsioni, forzata ad una vita di stento e di povertà, offre alla patria una dignitosa tolleranza, e che non è mai discesa a domandare pietà a chi l'opprime.

Quasi ogni giorno vi è qualche vittima della legge marziale; perfino un povero demente riconosciuto tale da tutti, che stranamente maneggiava un' arma in istrada non fu risparmiato; moglie e figli invano hanno scongiurato l'inesorabile tiranno ..... fu fucilato senza misericordia.... bisogna vendicarlo, o fratelli.

Vi furono di grossi guai per mancanza di numerario, giacchè oramai è quasi impossibile sopperire alle urgentissime esigenze del dispotismo militare. La congregazione municipale fu ad un punto di dimettersi in massa. Non lo fece, perchè il militare giurando che entro breve termine avrebbe egli stesso saputo trovarne, intendeva di minacciare il saccheggio.

Una quantità di truppe venne concentrata tra Lodi e Piacenza. Ieri correva voce che Mantova fosse in potere degli Ungheresi e del popolo, e che ne fossero stati cacciati i Croati. I militari hanno evacuato molte case private in Milano. E fra le altre il palazzo Borromeo, dove una straordinaria mortalità venne creduta un castigo del Cielo contro chi profanò la casa del Santo Protettore della nostra città. Il popolo dunque ha fede... ed i nemici paura..., due ottimi elementi.

Non voglio tacere una frase, che pare di poca importanza, ma che mostra il senno e la bontà del nostro popolo. Più volte ho udito io stesso, e perfino in istrada a ripetere: si guardino bene i nostri signori di ritornare finchè son qui i Tedeschi Se questi trovano gusto a prendersela coi poveri diavoli come siamo noi: chi sa quanto goderebbero nel far la festa ad un signore......

Godiamo, che la macchiavelica austriaca feconda in Galizia, inarridisca in Italia; e conchiudiamo che v'ha della gente educata che non vale la nostra plebe.

(*Corrisp.*).

— Per Lombardia è stato sparso il seguente avviso:

LOMBARDO-VENETI!

Le estorsioni, i saccheggi, le imposte dei barbari hanno superato ogni misura. L'Austria, oppressa dai debiti e dalle divisioni, si sfascia. In Ungheria, in Boemia, persino a Vienna l'abborrita casa imperiale e la sua corte gesuitica si puntellano inutilmente. La maledizione di Dio e dei popoli sta sovr'esse e le schiaccia. L'Austria lo sente; essa sente il suo dominio usurpato in Italia vicino a finire; e quindi moltiplica le esazioni per rovinare e smungere il nostro paese. A voi sta il resistere; e il rimedio sta nelle vostre mani.

NON PAGATE LE IMPOSTE

È imminente la scadenza della rata prediale. Nessuno la paghi.

La nazione dichiara maledetto chi si presterà a qualsiasi riparto ordinario o straordinario delle contribuzioni ordinate dal potere austriaco militare o civile — maledetto in ispecie e risponsabile colle proprie sostanze qualunque impiegato degli uffici amministrativi, giudiziari o comunali che si presterà a qualunque operazione fiscale di siffatta natura — maledetto chi si presterà direttamente o indirettamente a riscuotere le imposte — maledetto chi si presterà a qualunque atto della procedura forzosa per la loro esazione — maledetto chi sarà così vile da comperare mobili o stabili posti all'asta per soddisfare all'imposta! La nazione dichiara nulla fin d'ora qualunque vendita di tali mobili ed immobili. Essa saprà compensare le vittime della spogliazione e premiare le autorità e i municipii che si dimetteranno, anzichè obbedire agli ordini dell'oppressore, e punire esemplarmente gl'individui che osassero con informazioni, denunzie, o in altro modo qualunque dar mano all'opera iniqua.

Su! fratelli lombardo-veneti! Un ultimo sforzo, e sia il rifiuto dell'imposta una nuova terribil protesta in faccia all'Italia e all'Europa contro la dominazione austriaca. Questo fanno or gli Ungheresi, e nol faranno gl'Italiani. Continuate ancora per poco la resistenza, e sorgerà tremendo, più tremendo che nel marzo il giorno della vendetta e del riscatto, il giorno della guerra del popolo. VIVA L'ITALIA!

Milano, 10 ottobre 1848.

PAVIA — 13 *ottobre*. — Finora non abbiamo avuto motivi di spavento, ed ora è quasi svanita anche una certa angustia che necessariamente doveva produrre nella popolazione il vedere minato il ponte sul Ticino in tre luoghi diversi. Per gli avvenimenti di Vienna e di Ungheria si scioglie colla celerità del lampo il cordone militare, e tutti i croati (2000 e più) che qui vi erano, partirono tra ieri ed oggi alla volta di Mantova. Però non rimangono a Pavia più di mille uomini, nè si parla che debbano o possano soppravenire degli altri. Pare che in caso di guerra qui non debba succedere alcun fatto, nè che vi sarà bisogno di far saltare il ponte per proteggere la ritirata. Pare che gli stessi austriaci riguardino come inutile siffatta misura: giacchè il colonnello croato, che la mise in pratica prima di partire, se ne fece rimborsare la spesa dal municipio, dicendo di non voler restare in disimborso di quello che non gli poteva più servire!!! La somma che richiese perciò ascendeva a 330 lire e tanti centesimi; e il municipio, il quale aveva vigorosamente rifiutato di fornire le cose necessarie al tremendo apparecchio, costretto dalla necessità, dovette pagare. Lo stesso colonnello levò dalla cassa di Finanza 47 m. lire austriache, onde la città è affatto sprovveduta di denaro.

Ma quello che dispiace di più si è il vedere i volontarii Viennesi (il numero dei quali ascende credo ai 10/m. per tutta la Lombardia) vestiti dell'assisa italiana Al loro arrivo erano tanto cenciosi e schifosi che nulla più, ed ora sono tutti lindi e puliti; e portano la stessa nostra divisa senza avervi pure levata la striscia bianca per alterare la coccarda. Questo è ora uno sprezzo e in caso di guerra potrebbe servire anche d'inganno.

Gli Austriaci si concentrano in grosso numero a Lodi e pare che Radetzky abbia colà trasferito il suo quartier generale. Domani o dopo partono da Milano alcuni distaccamenti di soldati ungheresi avviati verso la loro patria. Deposero armi e bagagli, e ottennero d'andarsene; a grandissimo stento, ma pure l'ottennero. Che faranno i Croati? Armeranno pretese? Si vedrà. La licenza accordata agli ungheresi è però così strana che se non fosse stata strappata a quel modo ne farebbe temere di qualche inganno.

(*Corrispondenza*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

VIENNA. — 12 *ottobre* — Nella notte fra il 9 e 10 la capitale non fu mai tanto agitata, dopo l'epoca del 1809, quando fu bombardata da Napoleone. Si temeva un assalto dalla parte di Auersperg, che continuava a mantenersi sul Belvedere e il giardino di Schwarzenberg con 15 a 20 mila uomini di diverse armi e nazioni. Ma questo pericolo svanì. Dopo varie trattative coi deputati del parlamento, ei risolvette di ritirarsi, e la mattina del 12 era già ad Euzersdorf, quattro miglia da Vienna. La sua posizione era pericolosa, l'esito di un attacco incerto, e i suoi soldati esposti da due giorni agli stenti e alle dirotte pioggie, non ne potevano più.

La truppa di Iellachich si stima dai 15 ai 18 mila regolari, ed otto mila bande armate. Sono tutti in assai cattivo stato, pieni di bisogni e di fame; il generale manca di denari, e in questa penuria non potendo neppur egli tener il campo ne' contorni di Vienna, ha fatto un movimento retrogrado, e si avvia verso Neustadt. L'arrivo di due squadroni di Ussari, ed i consigli della necessità l'hanno forse indotto a questa ritirata.

Il ministro Doblhoff ha data la sua dimessione, adducendo il cattivo stato della sua salute; lo stesso ha fatto Hornbostel. Egli era corso dietro l'imperatore, per indurlo a retrocedere; lo raggiunse fra Krems e Hadersdorf, e riuscite inutili le sue istanze, ritornò indietro con alcuni dispacci. S'ignora ancora verso qual luogo si diriga la corte, ma verosimilmente verso Olmütz o Brunn. Infatti essa percorreva la strada della Moravia.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.